

L'intervista al paziente

Matteo: «Cammino bene e posso afferrare le cose. Ho parlato col papà di Bebe»

PADOVA Signor Matteo, lei ha subito l'amputazione di braccia e gambe. Cosa è successo?

«A fine aprile 2023 ho contratto la meningite da streptococco, che ha mandato in necrosi gli arti, e per salvarmi la vita è stato necessario amputarli. È iniziato tutto con una semplice febbre a 38, non mi sono preoccupato, ho preso la Tachipirina e la mattina successiva sono andato a lavorare. Ma dopo qualche giorno ha iniziato a farmi male il nervo sciatico, poi non riuscivo a parlare, così sono stato ricoverato d'urgenza e da lì in poi non ricordo più nulla. Mi è stato indotto il coma farmacologico, sono rimasto un mese in Terapia intensiva e due in Chirurgia Plastica».

Dove è stato operato con la nuova tecnica.

«Sì, i professori **Franco Bassetto** e Cesare Tiengo sono stati affiancati da chirurghi arrivati da Boston e Hannover e insieme hanno collegato i nervi dei monconi ad altre terminazioni nervose. Mi hanno spiegato che così facendo le protesi di ultima generazione mi avrebbero restituito la sensibilità. Ma la strada è ancora lunga: ho perso polpacci e piedi, mani e avambracci».

Adesso a che punto è?

«Per le gambe ho le prote-

si provvisorie, sto aspettando quelle definitive, però cammino bene. Per le mani l'Usl mi passa quelle mioelettriche, che appunto attraverso impulsi al muscolo posso aprire e chiudere, per afferrare le cose».

Soffre del dolore dell'arto fantasma?

«No, l'intervento è servito proprio a evitarlo e infatti non ho mai avuto male».

E dal punto di vista psicologico come sta?

«Vivo momenti di sconforto, non è facile ritrovarsi all'improvviso senza braccia e gambe. Devo anche cambiare mestiere a 52 anni, ho chiuso la partita Iva. Facevo il parquettista, mi occupavo della posa e del restauro dei parquet, professione ereditata da mio padre, e oggi sto cercando un lavoro d'ufficio. Non posso più alzarmi e abbassarmi sulle gambe continuamente, sollevare pesi, tirare la macchina levigatrice. Mi è stata riconosciuta l'invalidità al 100%».

Si è confrontato con altri pazienti che stanno vivendo la stessa esperienza?

«Ho sentito il papà di Bebe Vio, che mi ha dato alcuni consigli. La figlia usa le mie stesse protesi mioelettriche passate dall'Usl, sono più leggere e performanti, hanno una marcia in più».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

